



## L'origine dei Garamanti

Prima che Leo ci mettesse il suo zampino ben poco si sapeva sui Garamanti, ed ora se ne sa ancora meno perché Leo, esattamente come il grande storiografo Erodoto, era considerato da tutti un ballista. Leo raccontava sempre delle balle per far in modo che la Storia si adattasse alle sue teorie. Nel caso di Erodoto, al quale interessavano anche i miti e le leggende, a volte per sbaglio lui raccontava anche la verità. Nel caso di Leo, tutti i suoi amici sapevano che lui raccontava solo balle, per il semplice fatto che se avesse raccontato la verità nessuno l'avrebbe creduto.

I Garamanti erano gli antichi abitanti del Fezzan, la grande regione del Sudovest della Libia, che confina gradatamente a Sud col Grande Sahara. Essi erano noti come

una realtà etnica importante tra il 500 a. C. (secondo Erodoto) e il 500 d.C. (secondo fonti Romane).

Da Wikipedia apprendo che probabilmente i Garamanti esistevano già, “ *come popolazione tribale del Fezzan, intorno al 1000 a.C. Compaiono per la prima volta in fonti scritte nel V secolo a.C., nell'opera di Erodoto, secondo il quale essi erano un popolo numeroso che allevava bestiame e dava la caccia, stando su quadrighe, agli "Etiopi Trogloditi" ("abitanti delle grotte") che vivevano nel deserto.*” Diverse piccole città erano state fondate tutto attorno al Fezzan dai Garamanti, ma la loro città principale e loro capitale era Germa, da cui ovviamente prendevano il loro nome.

Le rovine di Germa ( Garama ) sono state oggetto di intensa ricerca archeologica da parte degli Italiani e sono ancora visibili sul fianco Sud della valle che collega Sabha con Ghat, in direzione Sudovest.

Sulla data dell'inizio della loro colonizzazione del Fezzan le opinioni sono discutibili. Secondo il Prof. Fabrizio Mori, che con i suoi scavi aveva scoperto in quella zona una mummia risalente al 3500 a.C., le loro origini sono altrettanto antiche di quelle dell'antico Egitto, dove la mummificazione era praticata regolarmente come pratica religiosa. Secondo Leo, un documento storico che aveva ritrovato nella biblioteca di Bill van Goidtsnoven in Guinea Equatoriale faceva risalire l'arrivo di questa popolazione di razza bianca ai tempi di Mosè, cioè a circa il 1500 a.C. Il documento definiva i Garamanti: bellicosissimi uomini del mare, che usavano in battaglia carri di guerra trainati da cavalli ( bighe ). Ho controllato questa notizia in Wikipedia dove si conferma che le prime bighe furono usate circa nel 2000 a.C., quindi se questa è una delle solite balle di Leo, è una balla che ha un fondamento storico ben documentato.

La data del 1500 a.C., che Leo preferisce, per l'arrivo dei primi Garamanti nel Fezzan, si accorda bene con la data dell'Esodo dall'Egitto degli Ebrei e con l'opinione “*di alcuni autori antichi - fra cui Giuseppe Flavio ed Erodoto, sostenitori della teoria dell'Esodo Antico – i quali ritennero di datare gli episodi dell'Esodo con la cacciata degli Hyksos, i faraoni semiti allontanati dall'Egitto dal faraone Ahmose (circa 1550-1525 a.C.)*”.

A Leo interessava naturalmente dimostrare che i Garamanti erano antichi Israeliti cacciati o fuggiti dall'Egitto ai tempi del loro antenato Mosè. Questi antichi Ebrei, per divergenze col capo Mosè, invece di fuggire verso Est, erano fuggiti verso Ovest.

Fin qui la teoria di Leo si adatta più o meno con la realtà storica, ma vediamo cosa raccontava Leo a proposito delle prove incontrovertibili della sua teoria.

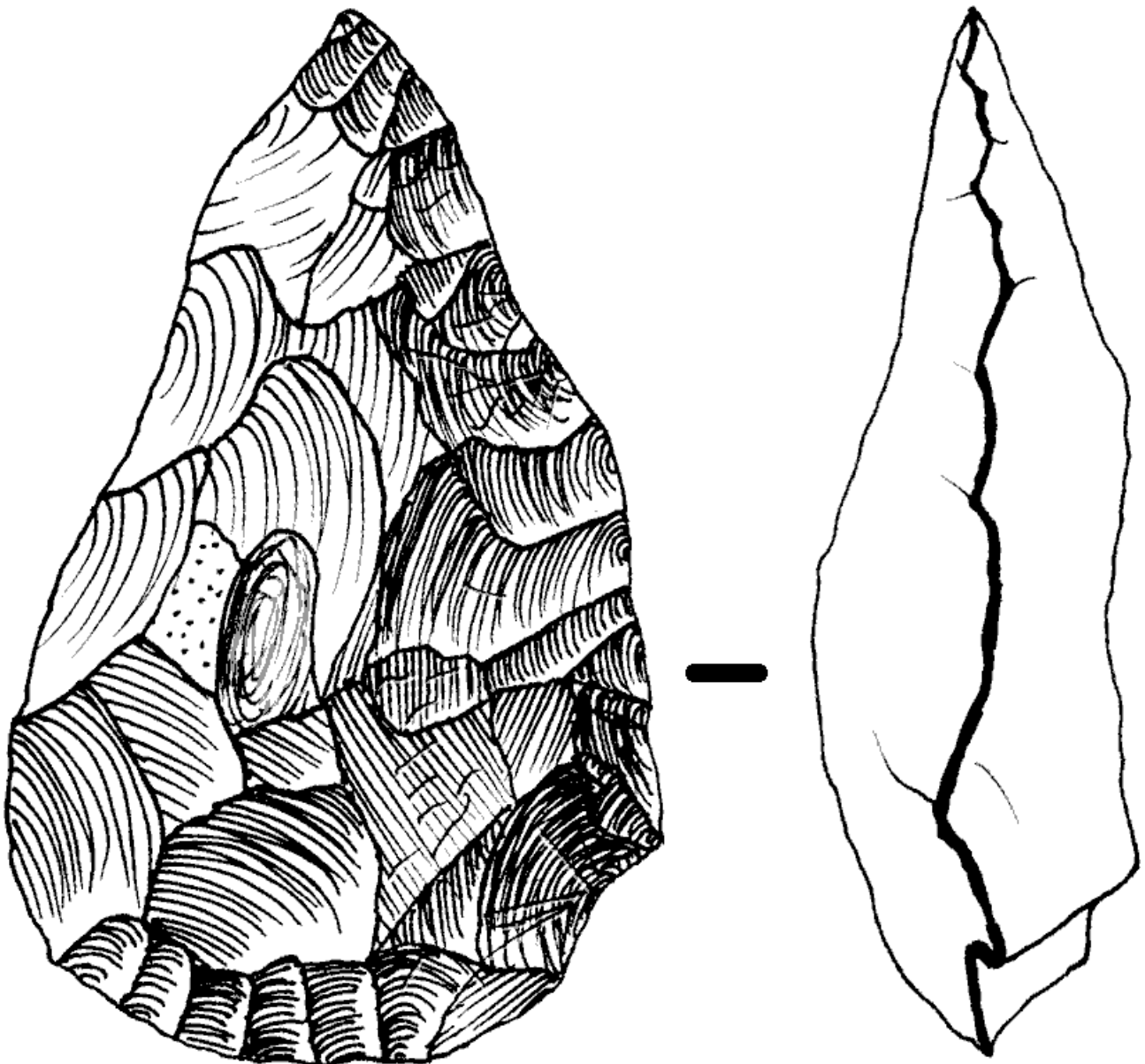
Ugualmente dimostrabile dal punto di vista storico è l'esistenza antichissima nel Fezzan di una popolazione di negri di origine subsahariana o nilotica ( la mummia trovata dal prof. Mori era appunto quella di un negro, probabilmente un Egiziano Nilotico ) che vivevano in grotte e cacciavano i numerosi animali della savana africana che esistevano nella zona prima della grande siccità, la quale aveva anche causato la migrazione verso l'Egitto degli antichi Ebrei ai tempi del patriarca Abramo. I bellissimi disegni sulle rocce delle grotte del Fezzan dimostravano scene di caccia e l'esistenza di un'abbondante fauna africana in queste zone che originariamente erano fertilissimi pascoli. I trogloditi neri non erano affatto stupidi e primitivi, nonostante vivessero ancora all'età della pietra, ma erano intelligentissimi pastori dotati di spiccato senso artistico. Erano probabilmente popoli Nilotici di origine Egiziana o di cultura Egiziana a giudicare dalle mummie ritrovate. Ma essi furono sicuramente annientati e cacciati dall'arrivo dei Garamanti, possessori di una cultura e di un'arte militare superiore alla loro.

I pilastri fondamentali della teoria di Leo che i Garamanti fossero una popolazione ebraica pre-Mosaica, si basavano su tre punti fondamentali: la data del loro arrivo nel Fezzan, il loro culto religioso pre-Mosaico che si ricollegava all'antico Egitto e il loro aspetto fisico che rivelava la loro affinità con gli Ebrei. Leo diceva, per confermare le sue teorie, che su tre punti fermi si costruisce un piano stabile, che non traballa, come un tavolo che appoggia su tre gambe.

Abbiamo già visto che la data dell'insediamento dei Garamanti nel Fezzan coincide con la migrazione degli Ebrei fuori dall'Egitto. Per quel che riguarda il loro culto religioso, è provato che i Garamanti usavano costruire delle piramidi per i loro re e forse mummificavano anche alcuni dei loro morti, per lo meno i più importanti. Essi adoravano anche il Dio Toro, chiamato in Egitto Apis, che era l'incarnazione terrena del Dio dell'energia vitale Osiris, il quale era anche adorato dai Cananei col nome di Moloch, il Dio cornuto. Ma la conferma fondamentale dell'origine pre-Mosaica dei Garamanti era la storia biblica del vitello d'oro, costruito dagli Ebrei durante la lunga assenza di Mosè sul monte Sinai. Secondo Leo, anche gli Ebrei che avevano seguito Mosè nel suo pellegrinaggio verso la Terra Promessa, avevano conservato tradizioni religiose che li legavano ai Garamanti, prima di ricevere la rivelazione dei dieci comandamenti. La tradizione religiosa di adorare il Dio Toro si era conservata anche

fino ai tempi dei Romani, in quanto i Garamanti portavano in battaglia l'immagine del toro, il Dio della guerra *Gurzil*, perché li aiutasse a vincere i loro nemici. Questa tradizione di portare in battaglia *Gurzil* si era perpetuata nel tempo fino ai tempi delle guerre contro i Romani e più tardi in quelle contro i Bizantini.

Ma la prova fondamentale dell'origine semitica dei Garamanti era il loro aspetto fisico, illustrato nei vari ritratti di essi che ci sono pervenuti, ed in particolare nel ritratto che Leo aveva trovato nella libreria di Bill, in Guinea Equatoriale ( illustrato all'inizio di questo capitolo ). Il ritratto è quello di un giovane guerriero Garamante, dai tratti somatici chiaramente semitici. Gli occhi di taglio orientale, il naso leggermente aquilino, i capelli crespi e ricci, la barbetta irsuta e le lunghe trecce delle basette lasciate crescere come nella tradizione ebraica che vige tutt'ora presso gli Ebrei Ortodossi, rivelavano secondo Leo la sua chiara origine ebraica.



## Il racconto di Mike Keane

Mike Keane era un geofisico Australiano, amico di Leo, che lavorava a quel tempo nel Fezzan per seguire le squadre sismiche che lavoravano nel bacino di Murzuq, dove ingenti riserve petrolifere erano state trovate in antichissime arenarie dell'Ordoviciano. Essendo il capo delle squadre geofisiche Mike aveva molta libertà di azione, che gli consentiva di fare frequenti incursioni con la sua Landrover nei territori del Fezzan meridionale. Mike era anche un appassionato paleontologo, con un forte interesse per l'archeologia, quindi tutte le occasioni erano buone per lui per svignarsela ed andare a cercare reperti archeologici in giro per il deserto.

Sono già passati vent'anni da quel giorno in cui Mike aveva invitato Leo ad una conferenza al Consolato Tedesco di Tripoli dove aveva mostrato diapositive di foto di disegni rupestri da lui presi nelle montagne del Fezzan, che documentavano l'abilità artistica degli antichi abitanti di quelle terre. Gli autori dei disegni erano gli antichissimi abitanti della zona che vivevano in quelle steppe sahariane prima della grande siccità che era avvenuta dopo il 2500a. C. Era durante quella conferenza che Leo aveva cominciato a pensare che ci fosse una correlazione tra le varie migrazioni degli Ebrei per sfuggire le carestie e i periodi di siccità sahariani. Due anni dopo, prima della sua partenza definitiva dalla Libia alla volta della Guinea Equatoriale, Mike era venuto a salutare Leo al Villaggio Regatta e gli aveva portato un bellissimo regalo. Un'ascia di pietra ossidiana ( handax ) del tardo Paleolitico, precedente al Neolitico e quindi di età superiore ai 12.500 anni a.C., da lui trovata nel bacino di Murzuq.

In quell'occasione Mike gli aveva rivelato che secondo lui vivevano ancora dei discendenti dei Garamanti ai confini con l'Algeria nel Jebel Majnoon ( la montagna Pazza ), così chiamata dagli abitanti di Ghat a causa delle strane leggende che circolavano tra la gente locale a proposito di quella terribile montagna. La prova era che spesso si sentivano delle urla e si vedevano delle luci aggirarsi nelle strette valli tenebrose di quel massiccio vulcanico, dove nessuno aveva il coraggio di avventurarsi. Si raccontava di gente che era sparita laggiù senza lasciare traccia. Mike confidò che aveva visto uno strano viavai di camion dal Jebel Majnoon in direzione Est, difficile da spiegare data la mancanza di attività produttive associate a quella zona impervia del Sahara. Leo aveva ascoltato la storia con interesse ma poi se n'era dimenticato in quanto l'aveva catalogata tra le tante storie e leggende strane del deserto che erano raccontate dai geologi e dai geofisici che lavoravano

nei deserti della Libia. Soprattutto non gli passò nemmeno per l'anticamera del cervello di metterla in relazione con la storia di Mahmood, che Leo, intuendo il suo valore di documento storico senza capirne il significato profondo, aveva pubblicato in inglese nel libro: *The Prophet of the Libyan Desert*.

Quando Leo dopo vent'anni si rese finalmente conto dell'importanza di questa storia per capire i fatti di sangue che si stavano sviluppando in Libia, l'aveva tradotta in italiano e me l'aveva inviata per e-mail.

Era la metà degli anni novanta quando Leo si trovava in Libia per lavorare per la Waha ( la più grande compagnia petrolifera libica ) come senior geologist o se necessario come well-site geologist nel deserto. Il regime di Gheddafi era entrato ormai in una fase di stanca essendo durato ormai da 25 anni senza interruzione. La storia aveva condannato per sempre il comunismo come sistema economico in tutte le parti del mondo. Gli ex-padrini di Gheddafi o erano morti per cause naturali o erano stati giustiziati. La Libia si trovava dunque isolata e priva di sostegno politico. A questo scenario negativo si doveva aggiungere l'effetto delle sanzioni imposte contro la Libia da un decreto dell'ONU all'inizio del 1992. Il motivo principale delle sanzioni era dovuto al provato coinvolgimento del regime di Gheddafi in svariati atti di terrorismo internazionale a sostegno della causa dei Palestinesi. Il più famoso fatto di sangue di cui era accusata la Libia era l'affare Lockerby, un piccolo paese della Scozia dove era precipitato un aereo Americano con circa 280 passeggeri a bordo. Due sospetti libici erano accusati di aver messo una bomba a bordo dell'aereo per farlo esplodere.

Alla caduta del muro di Berlino e del comunismo ed alle sanzioni si doveva aggiungere l'accordo firmato tra Palestinesi ed Israeliani sulla questione dei territori Palestinesi occupati. Accordo accettato da molti Paesi Arabi moderati come l'Egitto ed il Marocco. Così veniva a mancare uno dei fondamentali pilastri su cui si basava la politica di Gheddafi: la lotta dichiarata totale contro lo stato di Israele e lo Zionismo, in quanto nemici della Nazione Araba di cui Gheddafi vedeva la Palestina come parte integrante e sé stesso come Leader del mondo arabo. Oltre a ciò è viva nella memoria di Gheddafi la cocente sconfitta di Saddam e non vuole rovinare completamente i suoi rapporti con gli Occidentali, per paura di essere il prossimo obiettivo di una spedizione punitiva simile a quella del Golfo.

Gheddafi quindi aveva deciso intelligentemente di cambiare rotta. Era sempre stato nemico giurato dei fondamentalisti islamici, alcuni dei quali erano stati impiccati per

suo ordine nelle varie piazze della Libia, e questo atteggiamento piaceva all'Occidente. Aveva poi deciso di liberalizzare l'economia dando spazio al suo popolo di sviluppare un'economia di mercato per ovviare alla sofferenza della gente che cominciava a soffrire per gli aspetti negativi delle sanzioni. Quindi, in quei giorni dell'estate del 1995, per l'acume politico dimostrato da Gheddafi anche in quel periodo storico, le cose cominciavano ad andar bene per la Libia.

Si stava vivendo la " Pax Gheddafiana ", ma c'erano altre forze negative nascoste che oscuravano l'orizzonte.

Dopo le feste di Natale, in Gennaio del 2015 ricevetti una e-mail da Leo nella quale, oltre a raccontarmi parola per parola quel che aveva detto Mike Keane a proposito del Jebel Majnoon, includeva una copia della traduzione italiana di un dialogo con un certo Mahmood, suo vicino di casa, che si era verificato vent'anni prima a Tripoli. Secondo Leo il racconto di Mike rappresentava la chiave del mistero che collegava la storia di Mahmood ai fatti di sangue che erano avvenuti nel Settembre del 2001 a New York, e agli atti di terrorismo che si erano verificati contro gli Europei a Londra e a Madrid. Ma soprattutto rivelavano i retroscena della primavera Araba e quelli della rivoluzione che aveva liberato la Libia dalla dittatura di Gheddafi e, dulcis in fundo, il terrorismo rampante dell'Isis che stava colpendo in quel momento la Libia.

Ma qual'era la storia di Mahmood ? Ecco la storia che Leo mi aveva inviato per e-mail perché io la leggessi e commentassi.



## **Un incontro con Mahmood, il Diavolo Libico**

Questa vita tranquilla e serena continuò fino all'inizio dell'estate, quando nell'appartamento accanto a quello di Leo al villaggio "Regatta" andò a vivere un libico di nome Mahmood. Costui era un uomo d'affari libico residente a Londra dagli inizi del regime di Gheddafi. A giudicare dal movimento che si stava svolgendo nell'appartamento accanto, dall'attività delle guardie del villaggio e dalle opere di restauro che erano state fatte prima del suo arrivo, Mahmood era sicuramente qualcuno di importante e ben considerato dal regime. Oltre ai capi del villaggio che venivano a monitorare il lavoro con grande zelo, c'erano altri personaggi che frequentavano regolarmente l'appartamento e che ne avevano le chiavi. C'era una bella ragazza libica di nome Lailah, sempre impeccabilmente vestita alla moda europea, che era alla guida di una BMW blu nuova simile a quelle che Gheddafi aveva regalato ai suoi più stretti collaboratori. Lailah parlava sorprendentemente bene l'inglese, qualcosa di strano in Libia, dove per uno spirito nazionalistico esagerato, lo studio delle lingue straniere e in particolare della lingua inglese, non era stato incoraggiato da Gheddafi. Dopo l'arrivo di Mahmood, Lailah veniva spesso a fargli visita e Leo pensò che certamente ci fosse qualcosa di dolce tra i due.



C'era un bell'uomo nero chiamato Salah, che veniva ogni notte portando una valigetta da ufficio. C'era un ragazzo magro e taciturno, che parlava solo arabo e il suo nome era Bashir, che veniva di tanto in tanto all'appartamento e che spesso trascorreva la notte lì, anche dopo che Mahmood ci si era trasferito. Le finestre erano tenute rigorosamente chiuse. Leo cominciava a chiedersi cosa stesse succedendo e che cosa bolliva nella pentola della casa accanto a lui. Dieci giorni dopo il suo arrivo, arrivarono la moglie e i figli di Mahmood e anche loro si installarono nell'appartamento. Poi improvvisamente una sera, Mahmood, che in precedenza si era presentato senza molti commenti su sé stesso e sulla sua attività, si fece vivo da Leo per invitare lui e sua moglie per un drink sulla sua terrazza. Sua moglie, la figlia grande di vent'anni e suo figlio piccolo di dieci anni erano in Libia per una breve vacanza e per visitare i parenti ed erano desiderosi di incontrare i vicini, spiegò Mahmood.

Durante la serata Mahmood bevve un po' troppo e cominciò a parlare di se stesso. Mahmood apparteneva al clan dei Bousetta, una potente famiglia di imprenditori e commercianti che al tempo del re Idriss era la seconda famiglia della Libia. Con l'avvento di Gheddafi, Mahmood aveva deciso di partire dalla Libia e si era trasferito a Londra, dove si dedicava al commercio con successo. Le sue attività consistevano nel commerciare in tutto ciò in cui poteva guadagnare qualche soldo. Per il momento commerciava in impianti per la produzione di energia. Leo innocentemente disse che un uomo d'affari così ben consolidato in Inghilterra come Mahmood sarebbe stato molto utile alla Libia, in quel momento in cui era soggetta a sanzioni. Mahmood rispose a questo commento in maniera del tutto inaspettata, come se fosse quasi irritato, e la sua reazione subito mise in guardia Leo. Mahmood disse che molte persone importanti cercavano il suo aiuto, ma lui non lo faceva. "Se lo facessi dovrei passare attraverso alcuni intermediari, in modo che le tracce del mio coinvolgimento verrebbero cancellate." Mahmood aveva detto. Leo non ebbe il coraggio di chiedere dettagli. "Di che tipo di aiuto sta parlando?" Pensò Leo "mercato nero, l'acquisizione di apparecchiature soggette a embargo, l'acquisto di armi? Mercato nero non può essere, perché è facile da fare e non richiede un'organizzazione speciale. Mahmood forse parla di materiale che è soggetto a embargo, ma anche questo non è un problema serio da risolvere in Libia, dal momento che pezzi di ricambio per impianti petroliferi continuano a entrare facilmente in Libia e computer americani sono sostituiti dai computer provenienti dalla Francia. Gli Europei hanno gradualmente sostituito gli Americani per far fronte

a tutte le necessità di materiali e servizi di cui la Libia ha bisogno. Allora sarà un'altra cosa: le armi?"

Leo ricorse alla sua conoscenza dell'etologia per scoprire cosa significasse Mahmood. Prima di tutto prese atto di come Mahmood era seduto mentre parlava. Era seduto con il suo corpo allungato come se fosse sdraiato sulla sedia, le gambe distese in avanti, formando un azimut di quasi sessanta gradi rispetto alla direzione di Leo. La sua testa era più vicino a Leo rispetto al resto del corpo e parlava con gli occhi che lo guardavano di sbieco. "Va notato, tuttavia," pensò Leo, "che gli Arabi, quando sono in compagnia di amici, sono di solito sdraiati su cuscini sul pavimento dei loro salotti orientali, più o meno come Mahmood è ora seduto sulla sua sedia, ma questo non giustifica l'azimut delle gambe spostate lateralmente rispetto all'interlocutore. "Leo notò che il suo sguardo e l'espressione del volto davano a Mahmood un'espressione decisamente satanica." Sta mentendo, "pensò Leo" Il suo corpo dice che mi respinge e che vuole andare il più lontano possibile da me. I suoi occhi mi raccontano che lui non vuole che io lo guardi direttamente in faccia, ma lui mi offre solo il suo profilo, per impedirmi di rivelare la sua bugia. Ma su cosa è che mente? Sul fatto che gli hanno chiesto di aiutarli? Oppure sul fatto che lui si è rifiutato di aiutarli? "

Un'altra cosa che Mahmood disse dopo essersi versato un altro generoso whisky, era che la situazione così com'era non poteva durare. In Libia ci sarebbero stati presto dei cambiamenti ad alto livello. Gheddafi era sempre riuscito a sbarazzarsi dei suoi più stretti collaboratori, quando erano diventati troppo potenti. Questo è stato il segreto della sua longevità come leader. Ora, però, non poteva farlo più. I suoi uomini erano stati in controllo per troppo tempo e si erano troppo ben installati. Ora era troppo tardi.

Improvvisamente Mahmood, cambiando argomento, rivelò che grandi quantità di armi erano scomparse da un deposito dell'esercito. Questa era una notizia segreta che proveniva da fonte molto alta.

Leo pensò: "Associazione di idee? Nascondi il tuo coinvolgimento nell'acquisto di armi per il regime o per qualcun altro, forse per i dissidenti del regime che preparano un colpo di stato contro Gheddafi, e per associazione di idee ti sei ricordato del furto di armi dai depositi di armi dell'esercito? O stavi pensando ad una rivoluzione armata, di un altro tipo, che si sta preparando ?"

Mahmood, seduto sempre di traverso, e questa volta con un sussurro appena udibile, chiese a Leo: " Come reagirebbero i vari paesi europei nel caso in cui si verificassero degli attentati e degli atti di terrorismo contro gli stranieri? Pensi che i paesi occidentali interverrebbero? "

Leo chiese " Dove avverrebbero questi atti di terrorismo, in Libia? "

"No, in qualsiasi parte del mondo." Rispose vago Mahmood. Leo, un po' a disagio, rispose: "All'Italia non potrebbe importare di meno, come al solito, come è avvenuto quella volta in Algeria, quando sette marinai italiani sono stati sgozzati nel porto di Algeri. Forse anche gli altri paesi non farebbero nulla . L'unica che avrebbe reagito all'aggressione sarebbe stata l'America, ma non ci sono più Americani in Libia. Ma pensi che una cosa del genere possa accadere in Libia? I libici mi sembrano gentili e pacifici verso gli stranieri! "

Gli occhi di Mahmood divennero due fessure strette e l'angolo del suo corpo rispetto all'interlocutore aumentò impercettibilmente di qualche grado. "Dipende se è nell'interesse di chi vuole destabilizzare la Libia che si colpiscano gli stranieri."

"Il suo corpo e i suoi occhi mi dicono che non ha pietà per la sorte degli stranieri", pensò Leo. Mahmood si versò un altro bicchiere di whisky "La vista della Libia in questo stato mi rende così triste che inizio a bere. Potrei svuotare una bottiglia di whisky da solo", dichiarò Mahmood, come se stesse parlando a se stesso.

"Continui a svelare quel che pensi per associazione di idee" pensò Leo "Mi stai facendo capire che simpatizzi con coloro che vogliono rovesciare il regime e il tuo comportamento mi dice che non hai pietà per gli stranieri. "

Quasi a confermare i sospetti di Leo, Mahmood disse: "Molti degli stranieri che lavorano in Libia sono spie e informatori per i loro paesi." La moglie di Leo, che fino ad allora non aveva partecipato al dibattito tra il marito e Mahmood, ma si era limitata solo a chiacchierare del più e del meno con sua moglie e sua figlia, improvvisamente disse: ". Sono d'accordo con Mahmood. Ci sono molte spie in giro. Noi conoscevamo un agente segreto della CIA in Nigeria, molti anni fa. Era facile capire che era una spia, dal modo in cui si comportava, dagli abiti sgargianti che indossava, dalle feste che organizzava, in cui erano invitati in particolare alti personaggi politici nigeriani e membri dell'ambasciata russa. Tutti sapevano, inclusi i Russi dell'ambasciata di Lagos, che erano l'obiettivo principale dello spionaggio, ma noi siamo stati gli ultimi a capire, per caso, altrimenti non avremmo mai saputo. "

Leo, sorpreso dalla dichiarazione della moglie, a questo punto protestò che lui non conosceva nessuna spia, tranne forse qualcuno che lavorava per le ambasciate dei vari paesi. La Libia, secondo lui non era abbastanza importante per il grande spionaggio internazionale. Mahmood protestò e chiese se Leo davvero credeva a quello che aveva detto. Non pensava che la Libia fosse un paese abbastanza ricco per stuzzicare l'appetito delle grandi potenze?

"Non oggi," rispose Leo "La produzione di petrolio della Libia rappresenta solo il tre per cento della produzione del globo. La Libia produce solo la metà di ciò che produce la Norvegia. Comunque" continuò Leo "Sto bloccato tutto il giorno in un ufficio polveroso e io non mi occupo d'altro che delle mie carte geologiche. Io non sono di certo una spia, caso mai potrei essere un membro della mafia in trasferta in Libia."

Leo aveva adottato questa ingenua " *displacement tactic* "per deviare la conversazione che stava diventando troppo pesante. Mahmood non prese l'esca e guardandolo ancora più di sbieco con un' espressione del viso ancora più mefistofelica che mai, disse: "Vuoi farmi credere che" *qualcuno come te* "è qui in Libia solo per lavorare in un ufficio polveroso? "

Leo accusò il colpo e cominciò a capire che cosa stava succedendo nella testa di Mahmood, e continuò nella stessa *tattica di spostamento*:" No, in realtà io sono qui per studiare la possibilità di creare lavoro in Libia per la mafia siciliana. " Mahmood non rise a quella battuta, ma prese un altro bicchiere di whisky, scuotendo la testa. Leo pensò che Mahmood aveva una tolleranza straordinaria all'alcol. Forse era già un alcolizzato. A quel punto, Leo aveva smesso di divertirsi e si scusò dicendo: ".. Si sta facendo tardi, dobbiamo andare. Che tu mi creda o no, domani devo lavorare alla Waha nel mio ufficio polveroso.Grazie per la serata."

Mahmood, congedandosi dagli ospiti, disse a Leo che ammetteva di aver parlato troppo e aggiunse: ". Gli Arabi sono così, a volte parlano troppo e gli Europei che lo sanno li fanno parlare. Gli Europei sono freddi e calcolatori , mentre gli Arabi sono più impulsivi. "A quel punto Leo aveva tirato fuori un proverbio arabo dal suo vasto repertorio e disse, col suo volto deliberatamente serio e con una perfetta pronuncia araba:" Eppure il proverbio arabo dice: "*La salvezza dell'uomo sta nel tenere a freno la sua lingua.* " "

Tutti risero di questa ultima prova della profonda conoscenza dell' arabo classico di Leo.

Quella notte, Leo ebbe degli incubi. Sognava di espatriati sgozzati ai lati della strada, mentre cercava di fuggire da Mahmood che sorridendo come Satana gli correva dietro. Il giorno dopo in ufficio ripensava alla sera prima e decise di cominciare a riorganizzare le sue idee. Che tipo di messaggio aveva voluto inviargli Mahmood? Era chiaro che Mahmood sospettava che Leo fosse qualcosa di diverso da quello che era. Se pensava così, voleva che Leo inviasse ai suoi "*capi*" ipotetici un messaggio di avvertimento?



## **Bellicosissimae Gentes**

Soltanto oggi dopo aver letto la storia di Mahmood e incontrato Leo a casa sua a Santa Maria del Focallo, sono in grado di trarre le conclusioni di tutte queste complicate vicende.

Debbo confessare di essere affascinato dalla teoria dell'origine pre-Mosaica dei Garamanti. Il resto delle sue teorie mi sembra ovvio, data la storia recente della Libia che le conferma.

Prima di tutto occorre fare una sintesi delle conclusioni che Leo aveva tratto a distanza di vent'anni, rileggendo i suoi scritti. Leo era giunto alla chiara conferma che in certi quartieri militari libici si tramasse già da anni un colpo di stato contro Gheddafi. I tentativi individuali di eliminarlo erano tutti falliti, ma questa volta bisognava preparare una vera e propria rivolta armata. Questa era la conclusione più scontata, che era poi stata confermata dalla rivoluzione libica, che era cominciata a partire dalla Cirenaica e da Bengasi sulla scia della primavera Araba che aveva colpito anche i paesi arabi confinanti con la Libia. Gheddafi era stato sconfitto, anche con l'aiuto delle potenze straniere, e brutalmente ucciso. Il paese era caduto poi nell'anarchia più assoluta, dopo un breve periodo di euforia.

Ma le confessioni di Mahmood rivelavano altri retroscena più inquietanti: da tempo gli Arabi tramavano una Jihad per vendicare la caduta del loro idolo Saddam, il più potente califfo arabo della storia moderna che governava il paese arabo più potente e più culturalmente progredito, l'Iraq. Se la crociata Europea e Americana non l'avesse brutalmente fermato, distruggendo la sua potenza, Saddam si sarebbe anche impossessato del potere in Arabia Saudita, unificando gli Arabi sotto la sua guida. Per l'orgoglio arabo questa era stata una grande sconfitta. Gli Arabi, non potendo competere in campo aperto con la potenza militare dell'Occidente, avevano cominciato a tramare contro l'America e l'Europa, preparandosi a compiere atti di terrorismo che avrebbero destabilizzato l'Occidente. Negli ambienti Arabi molti erano al corrente di questi piani e molti personaggi potenti, in posizioni chiave, li approvavano.

Ma occorre armi. Gente come Mahmood erano coloro che potevano far pervenire le armi ai Mujahiddin. Le armi provenivano molto probabilmente dagli arsenali in disuso degli ex paesi comunisti dell'Europa dell'Est e venivano trasportate a coloro che ne avevano bisogno, passando per vie remote e difficili da controllare, come il Jebel Majnoon, dal quale partivano i camion carichi di armi. I discendenti dei Garamanti, che erano diventati Berberi e Tuareg col passare dei secoli, erano probabilmente la principale fonte di queste armi che essi nascondevano e trasportavano attraverso il deserto. Questi uomini amanti della libertà, che si facevano chiamare Amazigh, cioè uomini liberi, erano contrari a tutti i dittatori,

inclusi Gheddafi e Mubarak e l'odiato Zina el Abidin ben Alì della Tunisia. Il deserto era un luogo più adatto per nascondere le armi che provenivano dalla stessa America e dalla Russia forse attraverso la Mauritania e il Mali e da tutti i buchi della sorveglianza inesistente del grande continente africano, ivi inclusa la Liberia. Nessuno controllava il deserto immenso che era incontrollabile. La sorveglianza delle guardie Libiche, Tunisine ed Egiziane si concentrava soltanto lungo la fascia costiera e il grande Sahara, che Leo conosceva molto bene, era un quartiere vuoto, o come dicevano gli Arabi un " rub' al khaly " impossibile da sorvegliare.

Anche se io non condivido completamente la teoria di Leo sul coinvolgimento dei discendenti dei Garamanti in questo scenario, devo ammettere che la teoria di Leo, se non è vera, è almeno plausibile. Sono sicuro che questa volta Leo ha raccontato la verità, o almeno una balla plausibile.

Il lettore di questa storia tragga le sue conclusioni, analizzando non solo le teorie di Leo, ma anche i fatti storici che si stanno svolgendo in questi giorni.